

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 238

BRAMICELLI GUGLIELMO CRS.

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

Bio n. 238

Mazzuchelli Gian Maria, Gli scrittori d'Italia, voll. 6 (lett. A-B), Brescia, presso Giambattista Bossini, 1753-1763:

- t. II, p. IV (Brescia 1763), p. 1980: «**BRAMICELLI (Guglielmo)** Milanese, Cherico Regolare della Congregazione di Somasca, fiorì sulla fine del Secolo XVI e sul principio del XVII. Si applicò alle Lettere Umane nel Collegio di San Maiolo di Pavia, e in gioventù si dilettò di Volgar Poesia. Attese poscia a' più gravi studi, e fu Custode e Maestro di Francesco Gonzaga figliuolo del Duca di Mantova. Tale estimazione si conciliò nella sua Congregazione che nella Dieta Generale del 1604 ne venne eletto Preposito Generale. Parlano di lui il P. Cevaschi (nota: *Somasca graduata ecc.*, p. 35; e *Breviarium Historic. illustr. Viror. Congreg. Somaschae*, p. 21). e l'Argellati (nota: *Biblioth. Scriptor. Mediol.* Tom. I, col. 223). Lasciò le seguenti traduzioni in versi Volgari da lui fatte in sua gioventù:

I. *Inni che si cantano tutto l'anno alle ore Canoniche nella Chiesa Romana dichiarati, e tradotti in rima Italiana ecc. In Venezia per Giorgio Angelieri 1597 in 8° e di nuovo colle quattro Sequenze, che si leggono nel Messale nelle Solennità loro ecc. In Padova per Pietro Paolo Tozzi 1612 in 16°* (nota: Si veggia la *Bibl. degli Autori Greci e Latini Volgarizzati* del chiarissimo P. Paitoni nel Tom. XXXVI della *Raccolta Calogerana* a car. 284 e 285).

II. *Le quattro Ritmiche prose selle Sequenze che si leggono nel Messale (cioè Victimae Paschali, Veni Sancte SPiritus, Lauda sion Salvatore, Dies irae dies illa) dal Latino tratte nella Ritmica favella Italiana ecc. In Padova per Pietro Paolo Tozzi 1611 in 16°* (nota: *Quadrio, Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, Vol. II, p. 396 e *Bibl. de' Volgarizz. cit.* p. 271)».

Argelati F., Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium. Milano 1745, tomi 4 (Bibl. Civ. Mai, Bergamo: Sala 34.P.10.20/1-4). Cf. elenco religiosi somaschi citati in: Somascha 1986, 40:

**tomo Primo, pars altera:**

"(col. 223) CCCXV. BRAMICELLUS GUILLIELMUS. Guilielmus Bramicellus MEdiolanensis inter Regulare Clericos Congregations de Somascha, primis adolescentiae annis, Deo se dicavit. In Collegio Sanci Majoli Ticini litteris excultus ad Italicam Poesim colendam adiecit animum, in qua non modicum progressum fecisse Opus infra dandum demonstrat. Verum maturioris aevi prudentia Guilielmum a Carminibus ad Sacra studia convertit, quibus ad extremum usque spiritum totus adhaesit. Quaerebatur interim de Sacerdotibus, qui pura puta Poetarum lectione gaudentes actatis florem leviter nimis terebant. Quare illud frequenter in ore habebat, quod Doctor Maximus Sanctus Hieronymus in Epistola ad Damasum To. III scribit: <Nunc etiam Sacerdotes Dei, omissis Evangelii, et Prophetiis videmus Comoedias legere, amatoria Bucolicorum versuum verba canere, tenere Virgilium, et id, quod in pueris necessitatis est, crimen in se facere voluptatis>. Tantam vero apud suae Congregationis Alumnos existimationem nactus est Bramicellus ut in generalibus Comitibus Anni MDCIV Praepositus Generalis Decimustertius fuerit renunciatus. Cum igitur iuvenis Musas coleret conscripsit sequens Opus:

I. Inni, che si cantano tutto l'anno alle Ore Canoniche nella Chiesa Romana dichiarati, e tradotti in Rima Italiana. Venezia, presso Georgio Angelerio, 1597 in 8°, postea, plurimis Additamentis factis, Padova, presso Pietro Paolo Torti, 1612 in 8°.

Bramicelli meminit cum laude dominicus Blancus in Historia Ordinis Somaschensis Ms. et Antonius Possevinus in Biblioth. tit. de Pictura, et Poesi cap. 29 ut testatur Bibliopola Tortius in Praef. ad Lect. <quod tamen falsissimum esse suspicor, cum nihil sane loquatur Possevinus de Guillelmo Bramicello in editionibus tum Romana an. MDXCIII ex Typographia Apostolica Vaticana, cum Coloniensi an. MDCVII apud Joannem Gymnicum, ut ipsemet vidi>. Haec verba sunt Clarissimi Patris Mazzuchelli, quae ego hausii ab illius Schedis".

238

1642. vii

P. Bramicelli Guglielmo

1

di Milano, fu uno dei primi religiosi ammessi alla professione dopo l'approvazione dell'Ordine. Professò infatti in S. Martino di Milano nelle mani del P. Angiol. M. Gambarano il 6 I 1571.

Non sappiamo come trascorse i primi anni di vita religiosa.

Lo troviamo nel 1588-1590 rettore dell'orfanotrofio di M. Bianca di Ferrara; poi dal 1590 al 1593 Prep. di S. Maria piccola di Tortona.

Qui l'opera sua fu molto preziosa: l'anno 1591 vi assunsero per la prima volta nella loro storia tortonese l'impegno di fare la scuola ai fanciulli, dietro domanda dei Reggenti della città; e la accettarono purché i Reggenti provvedessero essi stessi al locale della scuola; l'impegno però era per sole due ore giornaliere di scuola;

non molto, ma già un qualche cosa per una città che fino allora era stata quasi priva di scuole. In questa casa i Somaschi vi tenevano già il loro nocziato e una casa di studi, e il vescovo approfittò di questa circostanza per affidare ancora una volta il suo seminario alla cura dei Somaschi (cfr. P. M. Tentorio: Storia dei Somaschi in S. Maria picc. di Tortona; in: Italia Bertona, fasc. 47-52, anno 1970-1973).

P. Bramicelli era già stato eletto Vocale del Cap. Gen. l'anno 1582; in seguito sarà cancelliere gen. (1591-1595); Visitatore (1599) (1602); Prep. gen. (1604-1607); Vic. Gen. (1607-1610) Visitatore (1610-1611).

Dopo la reggenza della casa di Tortona, lo troviamo (1598-1599) rettore dell'ospedale degli Incurabili a Venezia; fu in questi anni che egli trattò per ottenere una casa propria dei Somaschi in Venezia, e posò gli occhi prima su S. Giovanni dei Forloni, come ci consta dal suo epistolario; si riuscì invece ad ottenere in dopo dal Patriarca la casa della Trinità, che poi divenne la Salute.

L'anno 1599 fu trasferito a reggere il Seminario Ducale di Venezia. Si era incendiato il seminario patriarcale di Murano, e perciò era

2  
stato trasferito alla Trinità di Venezia, di recente data ai Somaschi. Si suscitò allora un movimento in Venezia, sobillato in parte, e quanto pare, dai Gesuiti, per riunire i due seminari in uno solo, adducendo varie motivazioni, soprattutto poggiate sopra un problema di economia, e me ne è testimoniato in un documento " Considerazioni sopra l'unione delli due seminari che sono eretti in Venetia ( A.S. Ven. Procur. di Sopra; S. Nicolò di Castello ). Il progetto non ebbe esito.

Durante il suo generalato capitò la faccenda dell'Interdetto Veneto non è necessario che io qui ripeta le testimonianze in favore dei Somaschi, che ho già riportate altrove; faccio ora notare una sola cosa, cioè che mentre da Roma si ottenne, per regolarità, che alcuni nostri Padri avessero l'esoluzione ad cautelam per poter in seguito esercitare uffici ecclesiastici, P. Bramicelli non ne ebbe neppur bisogno di questo espediente, tanto la sua condotta fu lineare; soprattutto nell'accettazione e prima governo della casa di Padova, che egli acquistò alla Congregazione in questo anno ~~1606~~ 1606. La bolla di fondazione del collegio di Padova concessa da Paolo V è in data <sup>3</sup> 2 1605; vi fu mandato ad iniziare la casa il P. Gabriele Lopez, il quale dovette affrontare la situazione dell'interdetto avvertito anche dalle caluniose insinuazioni di troppo zelanti, che vollero vedere nella sua condotta un qualche cosa di non troppo giusto. L'accusa fu portata a Roma al Papa, il quale fece chiamare il P. Proc. gen. per manifestare il suo sdegno, il quale però sbollì quando gli fu comunicata la testimonianza gemina di P. Lo-

no etc., Venezia 1597; postea plurimis annis  
anno 1612. Vramicelli meminit Dominicus Blancus in "Hist.  
Ord. Som. m. s.; et Antonius Possevinus in: "Bibliotheca tit."

pez convalidata dalla assicurazione del P. Gen. Bramicelli  
( 14 VII 1606 ) " non haver mai celebrato dopo che si ritrova  
in quella città di Padova, et esser stato come hospite in casa  
del Conte Hercole di S. Bonifacio ( idè fondatore del collegio ),  
et che il Podestà l'haveva mandato a chiamar, crede, per inti-  
marli che debba celebrare alla sua presenza, come ha fatto con  
molti altri, il che recusando et volendo resistere, per quanto  
scrive s'aspetta di patir una lunga prigione " ( Atti Proc.  
Gen. H. 54, pag. 88 ). Dalla medesima fonte ricaviamo come fu  
osservato l'interdetto nelle altre case venete, dietro ordine  
esplicito del P. Gen. Bramicelli: la fuga dei novizi da Somasca  
assieme al loro Superiore P. Bartolomeo Brocco, le prigione  
dei religiosi etc. ( cfr. P. M. Tentorio: note di storia soma-  
sca sull'interdetto veneto; in: Riv. PP. Som., 1959, pag. 24  
ss. ): Quantunque la bolla di Paolo V fosse stata pubblicata  
il 15 V 1605, i Somaschi non poterono entrare effettivamente  
in possesso del collegio di S. Croce se non dopo finita la que-  
stione dell'interdetto. Il collegio di convittori che vi fu  
istituito quasi subito disponeva di poche e misere stanze, per  
cui il P. Gen. Bramicelli l'anno 1606 si fece autorizzare dal  
Cap. Gen. a prelevare un censo di duc. 1000 per dare inizio  
alla nuova fabbrica, la quale si poté attuare appena calmate  
le faccende. Scriveva egli da Cremona ( dove si erano rifugia-  
ti non pochi Somaschi esuli dal veneto durante l'interdetto )  
al P. Proc. Gen.: " Mi allegro della soddisfazione che il P.  
Ganna dà a S. Beat. e qua si tiene quasi per fermo che le cose

no etc., Venezia 1697; postea pluribus  
anno 1612. Vramicelli meminit Dominicus Blancus in "ist.  
Op. Som. MS.; et Antonius Possevinus in: "Bibliotheca tit."

venete siano quasi accomodate, esse do giunto il Card. Gioiosa  
in Venetia, é stato accolto con grandissima accoglienza et uni-  
versale applauso " ( lett. El 2 1607: Arch. segr. Vat.: Soma-  
schi ). Si accomodarono veramente, e P. Bramicelli poté anche  
attendere ad organizzare la parrocchia di S. Croce di Padova,  
annessa al collegio. Qui probabilmente egli morì l'anno 1617.  
Gli Acta Congreg. ( B\_59 ) sub anno 1571 hanno di lui il seguen-  
te elogio: " In sacris litteris versatissimus, ut divini Nomi-  
nis gloriam explicaret omni studio contendit, omnemque navavit  
operam. Erga Dei cultum tam anxius tamque sollicitus, ut men-  
tem, animum, studia omnia in eum conferret, nec ipsi quidpiam  
gratius, quam si pro Deo zelaret, poterat obvenire. Totius Con-  
greg. antistes et praesul factis anno 1604, id unum egit, ut  
ne dum in se, verum et in aliis pietatem excitaret, et ad san-  
ctimoniam vitae, mores, actus et instituta componeret. Sermo  
M. Francisco Gonzaga Mantuae Principi ( cui gratissimus, cuius-  
que morum integritatem apprecando procurabat, eumque monitis  
consiliisque in accipiti iuvenili aetate iuvabat ) nuncupavit  
opusculum, in quo in italicum a latino carmine traduxit, et  
glossis et iconis opportunis expressit atque explicavit hymnos  
qui totius anni circulo in horis canonicis leguntur, ac reci-  
tantur, sub hoc titulo: Inni dichiarati e tradotti in rima ita-  
liana etc.; opus laboriosum, et elegans, et ad inflammandam  
devotionem perutile, et divini officii recitationi  
obstrictis opportunum, ne uno vel alteri huiusmodi ob-  
fici possit: intellegis quae leguntur; proffitur Mantuae a studio  
polio Angeleri anno 1597 ".

Tantum ergo opus  
est Bramicellius ut in generalibus comitiis anno 1604 Praep.  
Gen. XIII fuerit renunciatus. Cum igitur iuvenis Musas cole-  
ret conscripsit sequens opus: Inni che si cantano tutto l'an-  
no etc., Venezia 1597; postea plurimis additamentis factis  
anno 1612. Vramicelli meminit Dominicus Blancus in "Hist.  
O-A. Som. ms.; et Antonius Possevinus in: "Bibliotheca tit.

ave, per grazia di Dio, no ammo  
l'una bisogna essere di mosti a  
l'altre, nella stessa consolante  
e sofferta più lì, dove il Signore  
è in lui. Che piacere ho sentito a  
le, e in quelle disposizioni di al-  
travidenza parata al bene senza  
stione a pervenire a questo stato  
sana, dei fedeli aguzzatori; ma  
che si vada di certi mosti a puri  
più a lui. Ne sia lodato sempre;  
no suona alla vita attiva si ma-  
ca, coeva dei farragani inutili.  
re pare non dico, dico abbasten-  
l'acquisto dell'opera di Dio.  
che lo rilego le Meditazioni.  
letura spirituale, in certi  
de ad istoria, tanto che non  
fanno tanto bene al cuore.  
sion, la quale però parai tro-  
preferisco il Tempio, perché p-  
elli concludo però a pensare che  
tano alla lettura delle Theologiae  
te. Non sia per una lode vana, ch  
viale della scena all'Capitolo di  
caro Amalia una Mirraha indagi  
dall'edito di questa regolare per  
dei poveri di avessero e collir lo  
i altri. Il caso che la signora Lil  
della casa, e attraverso una mar-  
o il primitivo e di virtù sublimi  
ficio del cattolico. Soltene  
case non solo le comprende, ch ne  
l'istanti il bene sarebbe senza si  
qui si permet, che di una, ma  
proprio a padre, col miei  
rea scrittori, i miei particolari  
(quelli suoi!), al mio studio,  
ricordando a quell'altro anima  
la curia, che si liale. Dio  
Il suo P.I. Con  
l'ist; e che il Signore la con-  
a all'ambrosia di Giulio.

est'ultimo pensiero ( che potrebbe essere di...conforto  
di confusione a certi preti moderni ) è ripetuto nell'elo-  
gum che di P. Bramicelli fa l'Argelati ( Bibl. script. ma-  
col. col. 223 ) in cui ci fornisce notizie tratte dal no-  
ro perduto archivio di S. Pietro in Monforte di Milano.  
inter Reg. Cl. Congr. de Somascha prima adolescentiae an-  
s Deo se dicavit. In collegio S. Maioli Ticini litteris  
cultus ad italicam poesim colendam adiecit animum, in qua  
on modicum progressum fecisse opus infra dandum demonstrat-  
rum maturioris aevi prudentia uillelmum a carminibus ad  
aera studia convertit, quibus ad extremum usque spiritum  
dhaesit. Querebatur interim de sacerdotibus, qui pura poe-  
antum lectione gaudentes aetatis florum leviter nimis tere-  
bant. Quate illud frequenter in ore habebat, quod doctor  
maximus, sanctus id est Hieronimus in epistula ad Damasum  
tomo III scribit: nunc etiam sacerdotēs Dei, omissis evan-  
geliis et prophetis videmus comedias legere, amatoria buco-  
licorum versum verba canere, tenere Vergilium, et id quod  
in pueris necessitatis est crimen in se facere voluptatis.  
Tantum ergo apud suae Congr. alumnos existimationem nactus  
est Bramicellius ut in generalibus comitiis anno 1604 Praep.  
Gen. XIII fuerit renunciatus. Cum igitur iuvenis Musas cole-  
ret conscripsit sequens opus: <sup>1</sup>anni che si cantano tutto l'an-  
no etc., Venezia 1597; postea plurima additamentis factis  
anno 1612. Vramicelli meminit Dominicus Blencus in <sup>1</sup>ist.  
O-A. Som. ms.; et Antonius Possevinus in: <sup>1</sup>ibliotheca tit.



Vasoli Cesare - Nuove ricerche sugli esametri e i distici  
del secolo VIII. R. I. S. Storia e Letteratura 1916

Vasallo Carlo - Le Opere minori di D. Alighieri reintegrate  
nel testo con nuovo commento da G. B. Guilla-  
mi - Firenze 1882

221 - 46

Vasoli Cesare - Un "precedente" della "Vergine Ven-  
eranda"; Francesco Giorgio Veneto e  
la classica Chiara Bugni in: Postillio  
Venezia e il suo mondo. Firenze Leo  
S. Olschki Editore RM1918

289-44

Vasum Martio - Insegnamenti manzoniani di attualità - Forlì  
1941

246 - 78

VATICANO II - Insegnamenti, cultura, società di ieri  
e di oggi. Roma - Padova ed. Einaudi

60-44

Vaschi Alberto - Linee di spiritualità nei documenti pontifici da Pio IX a  
Pio XII sulla questione cattolica - Padova 1969

214 - 26

Vaschi Alberto - I modi della devozione - Venezia-Padova 1969

214 - 27

Vaschi Alberto - La vita spirituale a Venezia nel secolo XVIII - Venezia  
1960

214 - 28

Vaschi Alberto - La teologia e i movimenti eterodossi nel secolo XVI - XVIII  
In: Chiesa cattolica nella storia dell'umanità

214 - 29

Vaschi Alberto - Intorno alla lapide rovinata posta nel Seminario  
di Padova - Venezia - Venezia 1830

77 - 1

de pictura et poesi, cap. 29, ut testatur Tortius in praef. ad  
lectorem, quod tamen falsissimum esse suspicor, cum nihil sane  
loquatur Possevinus de Guillelmo Bramicelli in editionibus  
t m romana anno 1593, ex typ. Ap. Vat, cum Coloniensis anno  
1607 apud Ioannem Gimmicum, ut ipsemet vidi: Haec verba sunt  
cl. mi P. Mazzuchelli crs. quae ego hausi ex illius schedis "

Della accesa pietà del Bramicelli fa menzione il P. Finotti  
( Sertum poeticum; 1608 , pag. 390 ) , giocando barocamente  
sulla falsa etimologia del suo cognome:

Diceris e patrio Bramicelli agnomine gentis,  
et bene; nam coelos hic tua vota petunt;  
quidquid agis loquerisque adeo vel mente revolvis,  
hoc coelum Pater est, praeter id estque nihil;  
in coelo coeli votum, sic sentio, coelum  
praesul es, et coelum par tibi cautus amas "

Opere:

1) I anni che si cantano tutto l'anno alle ore canoniche nella  
Chiesa romana dichiarati e tradotti in rima italiana - al Ser-  
mo S. Francesco Principe di Mantova - Venetia 1597 n. L'auto-  
re promette una lunga prefazione in cui dà ragione della sua  
opera, e spiega il valore letterario dell'Inno; vi ha pure un  
soletto di dedica dell'opera al Principe.

2) Gli I anni sacri che si cantano per tutto l'anno nella Chie-  
sa Romana, con le quattro sequenze che si leggono nel messale  
nelle solennità loro dal latino tradotti nella ritmica favella  
italiana - Padova 1612 n. E' dedicato a Suor Maria Ginovra  
Macchiavelli monaca in S. Romobono di Bologna. Lo stampatore  
( Pietro Paolo Tozzi ) nella lettera ai lettori fa appello  
al Possevino ( contrariamente a quanto disse di sopra il P.  
Mazzuchelli ) . La prefazione dell'Autore è la medesima che  
nella edizione precedente. In questa edizione, molto accre-  
sciuta, è riportato a fianco il testo latino dell'inno, che  
segue una versione analoga a quella dei testi che sono nel  
rinnovato breviario odierno breviario o ufficio delle ore.

Iam Pascha nostrum Christus est,  
qui immolatus agnus est.  
Sinceritatis azyma,  
caro eius oblata est.

O vere digna hostia,  
per quam fracta sunt tartara  
redempta plebs captivata,  
reddita vitae praemia.

Consurgit Christus tumulo,  
victor redit de baratro,  
tyrannum trudens vinculo,  
et reserans paradisum.

Quaesumus auctor omnium  
in hoc pasquali gaudio  
ab omni mortis impetu  
tuum defende populum. Amen

Altra è la viva nostra,  
la vital Pasqua nostra, al figurato  
nostro Agno è Cristo; il vecchio Agno il dimostra  
del sincero adombrato  
nostro azima s'offrì la carne pura,  
di sé l'ombra cassando, e ogni figura.

O sacra, o santa, o degna  
o forte veramente hostia, ed invitta  
per cui rotto è l'Inferno, e più non regna.  
E di prigion l'afflitta  
pia plebe uscita; e gli operari i premi  
di vita; e quanto i primi hanno gli estremi.

Su dunque oggi a suo onore  
si canti: di tomba esce il buon Cristo,  
riede dal vinto abisso il vincitore,  
e in prigion posto il tristo,  
l'empio tiranno, omai vinto e conquiso,  
l'inferno chiude, et apre il Paradiso.

Era questa pasqual pia  
communi letitia, Auctor del tutto, il fido,  
l'amato popol tuo guardato fia.  
Deh, s'ami il dolce grido  
d'este tue lodi, illeso, il posto in gioia,  
preghiamo, diffendi sì, ch'buon mai non muoia.

Iam Pascha nostrum Christus est,  
agnus occisus innocens;  
sinceritatis azyma  
qui carnem suam obtulit.

O vera, digna hostia,  
per quam franguntur tartara,  
captiva plebs redimuntur,  
redduntur vitae praemia!

Consurgit Christus tumulo,  
victor redit de baratro,  
tyrannum trudens vinculo  
et paradisum reserans.

Le ultime due strofe differiscono.

Com. saggio, sia del testo, sia della traduzione bramicelliana,

na, riporto l'inno pasquale:

( Bramicelli )

Ad coenam agni providi,  
et stolis albis candidi  
post transitum maris rubri  
Christo canamus principi.

( traduz. )

Ben provvista e adorni  
di doppia bianca stola, <sup>ed</sup> la  
gran cena  
andiam de l'Aguo, in questi  
sacri giorni  
Lungo la riva amena  
dal rosso mar, da propri erro-  
ri lasciti,  
cantiamo a Cristo, al Frenze no-  
stro uniti.

Di questo sacro agnello  
il santissimo corpo, su l'altare  
de la Croce arostito, e cotto in quel-  
lo,  
qualhor vassi a gustare,  
col roseo sangue suo, con pio desio,  
gustandolo ci fa vivere a Dio.

Cuius corpus sanctissimum  
in ara crucis torridum,  
cruore eius roseo,  
gustando, vivimus Deo.

( Poligine albina )  
Al cenam Agni providi

stolis salutis candidi,  
post transitum maris Rubri  
Christo canamus Principi.

Cuius corpus sanctissimum  
in ara crucis torridum,  
sed et cruorem roseum  
gustando, Deo vivimus.

Protecti Paschae vespero  
a devastante angelo  
erepti de durissimo  
Pharaonis imperio

Già sicuri e illesi,  
su la sera de l'alma Pasqua loro  
da l'Angelo usciron scorti e diffesi;  
da l'egittio martoro  
sotratti, uscir gli Ebrei dal duro impero  
de l'empio Faraon crudo ed altero.

Protecti Paschae vespero  
a devastante angelo,  
de Pharaonis aspero  
sumus erepti imperio.

Altra / la sera nostra.

La traduzione è piuttosto ingenua; si veda quel " buon  
Cristo ". Sembra che l'autore tenda piuttosto a catechizzar  
re ( " e quando i primi, hanno gli estremi " ) ampliando  
il testo, che non conservandone la freschezza dell'ispi-  
razione del testo latino. Al che egli forse mirava per  
di tutto, che non a dar un gaglio di poesia.

Fonti:

Libretto delle Deputazioni

Atti Capitolo Gen.

Atti Procura gen.

Cartelle dei luoghi cit.

Acta Congreg.

Argelati: " Bibl. script. Mediol. " col. 223